

DELLA RINUNZIA

del Conte di Terranova

FRANCESCO CORREALE

all'uffizio di Senatore

Non dubitiamo, che, se il Tasso rivivesse ai di nostri, e fosse per ridurre a nuova forma, come fece di molti suoi dialoghi, quello sulla Nobiltà, l'intitolerebbe, com'era suo costume, col nome del Correale; tanto è il lustro, che con la dottrina, e ancor più con un nobilissimo esempio di cattolico e civile coraggio, ha testé aggiunto il Conte di Terranova a quello della sua vetusta prosapia sorrentina.

Quando la setta di tutta Europa, proponendosi di dare il crollo alla pietra angolare della civiltà cristiana, ch'è il Papato, metteva innanzi gli splendidi nomi di libertà, d'unità e d'indipendenza d'Italia, per abbarbagliare gli onesti, che male avrebber seguito l'innumerabile bordaglia corrente dietro a larghe promesse di guadagni; non pochi uomini, chiari per probità di vita e per altezza d'ingegno, restarono offuscati a quel maligno splendore. Ma forse fu disegno della provvidenza, che ne rimanesse abbagliato taluno, che, riavendosi, divenisse poi splendido esempio a tutti coloro, che, senza addarsene, avevano con l'odore delle loro virtù coperto all'occhio della plebe il lezzo della rivoluzione. E a chi osasse dire: il Correale errò, risponderemmo con le parole della Chiesa: Oh fortunata colpa d'Adamo, che ha meritato un sì gran Redentore! Chè, se alcun fallo fu nel Conte, fu certo fortunatissimo fallo, che divenne causa di nobilissima riparazione.

Allorchè la demagogia trionfante spinse il pavido governo italiano ad innalzare l'insegna della ribellione e dell'ateismo là dove da mill'anni sventolavano le benefiche chiavi di Pietro, il Correale con generosa e robusta orazione scongiurava il Senato a non contaminare quell'ultimo baluardo della fede e della giustizia. Ma i Padri, che ben volentieri per acquistare autorità presso i popoli vedono ascritti fra loro alcuni egregi ed onorandi cittadini, chiudono sempre gli orecchi alle loro preghiere e alle loro proteste in favore della giustizia e della cattolica religione. E però le gravi parole del Conte di Terranova, come quelle del Conte Mameli e di altri due o tre animosi Senatori, andarono sparse al vento, senz'altro conforto che di pochi e celatissimi voti, e il piccolo governo d'Italia pose, palpitando, la sede nella Metropoli dell'universo mondo cristiano, di cui milizie battezzate atterrarono con bombarde le mura. Da quinci innanzi il Correale si tenne mai sempre lontano da quell'assemblea, che con moderna eleganza si appella Camera vitalizia, ed abborrì dal prender parte alle malaugurate leggi, che sempre più ferivano l'autonomia della Chiesa.

Ma ad un uomo di netta e dignitosa coscienza, e di quel cristiano sapere, che si fa chiaro dallo stesso titolo della sua eruditissima opera, *Religione e Civiltà*, pesava grandemente il ritener nome di Senatore, e il 15 marzo del presente anno pregò per lettera il Presidente del Senato di far manifesto ai colleghi, com'egli per ragion di coscienza era obbligato a deporre il grave ufficio,

dacchè la discordia dello Stato colla Chiesa era trascorsa ad aperta guerra. Alla qual lettera il Vice-Presidente rispose il 18: essere dolentissimo del divisamento del Correale, parergli prudente consiglio ritardarne lo annunzio al Senato, che senza fallo ripugnerebbe a concedere la chiesta licenza, poter bastare al Conte di Terranova il non aver parte ai voti dell'assemblea, *finchè durino i deplorati dissidii tra le due autorità*, e il sapere che il Senato lo presunse e lo presumerà sempre provveduto di legale congedo.

Il Correale con la dovuta urbanità riscrisse: non poter mutare di proposito, nè viver tranquillo, finchè il Senato non gli desse licenza. Al che replicò il Vice-Presidente a' 17 aprile, che, riserbandosi di dar parte della rinunzia all'Assemblea, secondo il suo statuto, ne avea preso nota, e disposto, che non gli si mandassero più la *Gazzetta ufficiale e le altre distribuzioni*: sperare che in tal modo fosse per rassicurarsi pienamente la sua coscienza.

Ma poichè la rinunzia per un intero mese non è stata letta in Senato, e le leggi canoniche vogliono, che tali atti sieno pubblici per edificazione dei fedeli, il Conte di Terranova ha creduto dovere di buon cattolico far palese il fatto agli amici, sciogliendoli d'ogni obbligo di silenzio.

E noi ci vagliamo ben volentieri di tal permissione per render pubblico testimonio di riverenza ad un nostro egregio concittadino e sincero cattolico, il cui esempio potrà ricondurre molti uomini di buon volere al solo ovile ed al solo Pastore. Chi ha fior di senno comprenderà di leggieri, come sia stato duro al Correale il separarsi da più d'un probò e valoroso collega: ma nessuno al par di noi intenderà quant'aspra guerra ha dovuto durare. Da più d'un anno egli, che ci ha sempre dimostrata singolare benevolenza, ci veniva parlando del suo divisamento e delle molte ragioni, con cui uomini da lui pregiati, e de' quali ignoriamo i nomi, nel venivano dissuadendo; e noi paghi di lodare il suo buon proposito, ben conoscendo i delicati riguardi dovuti alla sua veneranda canizie, ci guardavamo dall'aggiungere nuovi stimoli a quelli del suo nobile cuore. Finalmente la grazia scese sì copiosa su lui, ch'egli, trionfando d'ogni sofisma e d'ogni umano rispetto, depose il suo carico a viso aperto, e con tale costanza da potersi meglio ammirare, che imitare. Così piaccia al Signore Iddio, ch'io possa quando che sia, tributare pari lode ad un uomo, a cui son congiunto d'affetto e di stima, ancor più che di sangue. La grazia divina ha così larghe piogge in sua balia, che dimani verdeggeranno forse gli aridi campi.

O avventurosi figliuoli del Correale, è giusto, che da ora innanzi vi gloriati d'un tal padre, ancor più che del vostro gran Casimiro, splendore dell'ordine Benedettino, che pervenuto ad impareggiabile perizia nelle lingue orientali, concepì e condusse in trent'anni d'infessato lavoro quell'ammirabile *Opera lessicografica ebreo-caldea-biblica*, che accrescerebbe gloria alla nostra Italia, se da 103 anni non rimanesse inedita negli scaffali di Montecassino, e presso che ignota ai dotti d'oltremonte. La qual opera avrebbe da gran tempo veduto la luce in 18 volumi in foglio, per

cura di quei valorosi claustrali, se la discordia non avesse aperto al nascere di questo infausto secolo il varco dell'Alpi, e trattoci sopra quel rovinoso torrente distruggitore di conventi e badie. Omai la Chiesa, o fortunati figliuoli del Correale, registra nei suoi annali il nome del padre vostro al lato al carissimo nome del Conte Crotti, e la mano di Dio, per quanto ad occhio umano è concesso vedere, lo ha registrato *ab eterno* nel libro della vita.

Napoli, 19 maggio 1875.

G. P.